

## Gurdiamoci negli occhi



Devo confessare che l'ultima giornata di questi mondiali, mondiali per noi molto deludenti, mi ha dato un paio di sensazioni interessanti.

Tanto per cominciare mi è piaciuta la grinta dei nostri velocisti che non si sono battuti con determinazione nella 4X100 senza lasciarsi assolutamente intimidire né frantumare dai avversari per certi aspetti siderali.

Chissà che sia il primo passo per quel rinnovo e quella rinascita che

da tempo ci attendiamo ma che è sempre lì da venire. Le contraddizioni ed i limiti della nostra atletica sono purtroppo tanti come non abbiamo mai mancato di denunciare ed i cui contenuti sono sintetizzati qui di seguito in maniera corretta e chiara Vanni e Giorgio.

Che poi sono le apprensioni che il presidente Aresè ha espresso, senza quei giri di parole a cui eravamo abituati in passato, nella prolusione pronunciate oggi.

Aldilà dei buoni proponimenti, più o meno gli stessi che ci sentiamo ripetere ad ogni stagione e della comprensibile ricerca di giustificazioni per il cagionevole stato di salute dell'atletica nostra, al Presidente mi sembra giusto dover riconoscere una non indifferente onestà culturale per avere ammesso responsabilità anche proprie e che ha sintetizzato con quel lessicalmente indovinato "l'atletica rivesta il saio". Una frase forse d'effetto ma alla quale sono portato, conoscendo anche il carattere del personaggio, a dare una valenza positiva.

Infine mi ha fatto una certa impressione la nuova Semenya; L'atleta sudafricana mi è apparsa sotto una luce diversa, e fatte le debite proporzioni, addirittura ingentilita. Insomma l'aver dovuto cedere la armi di fronte alla bella avversaria mi è sembrata più donna.



Che poi qualcuno abbia voluto sottintendere che la Semenya abbia rinunciato all'Oro per evitare le polemiche sul suo conto, beh è una cosa che non voglio nemmeno prendere in considerazione.

Giors

## Italia atletica mai così in basso

di Vanni Loriga

"L'ultimo che esce, spenga la luce": sullo stadio di Daegu si smorzano i riflettori e cala il sipario sui XIII campionati mondiali di atletica con la vittoria (record mondiale incorporato ed inevitabile) della staffetta 4x100 maschile che schiera, per fermare i cronometri sul tempo di 37"04, i giamaicani Carter, Frazer, Blake e, ovviamente, Usain Bolt, l'uomo che non sapeva più correre, che cercava la sconfitta più che la vittoria, che quando accelerava si scalcia nelle natiche e quando frenava invece si nascondeva, mentre se incorreva in una partenza falsa lo faceva per sospetti accordi con i gestori delle scommesse. Mi auguro che tutti gli esperti, tutti i commentatori, tutti i detentori delle verità nascoste ai normali appassionati di atletica, i vari investigatori, gli ispirati lettori della mano, i medium del tavolino a tre gambe tacciano per sempre. E' proprio Bolt a firmare la parola "end" su uno spettacolo che ci ha entusiasmati come appassionati di atletica e che ci ha depressi come fruitori di tanta e talora estemporanea comunicazione. Ci ripromettiamo, e lo garantiamo ai nostri lettori, di tornare sin da domani sul commento degli avvenimenti che ci hanno tenuto compagnia per oltre una settimana, che ci hanno buttato giù dal letto nel cuore della notte. Per il momento ci limitiamo a pubblicare una tabellina che riassume i dati della nostra presenza (o non sarebbe più esatto definirla assenza?) a questi

Campionati mondiali. Pensiamo che mai si sia scesi così in basso. Una sola presenza sul podio per l'immarcescibile Di Martino; latitanti in oltre metà delle gare in programma; pochissimi i cosiddetti finalisti (classificati fra i primo otto). Le nostre negative conclusioni sono state magistralmente illustrate in diretta TV dal dottor Massimo Di Matteo, marito ed allenatore di Antonietta Di Martino: niente Scuola, niente "Scuole", ritenere le Società cosiddette militari ( quelle che garantiscono uno stipendio sicuro che noi tutti paghiamo) come punto di arrivo e non di partenza. E tutto questo mentre le "stelle stanno a guardare".

Non sta a me indicare innovazioni: non rientra nei miei compiti e molto probabilmente non avrei da suggerire soluzioni valide. Ma esiste un elettorato, quello Attivo, chiamato a decidere sul suo futuro e su quello dell'Atletica. A questo elettorato, formato da coloro che l'Atletica praticano e promuovono, affido la considerazione su un bilancio del quale tutti, eccetto gli atleti e chi li allena, dovremmo vergognarci.

---

## L' ITALIA A DAEGU IN CIFRE

**MEDAGLIE** Di Martino 3^;

**FINALISTI (fra i primi otto)** Rigaudò 4^; 4x100 (Tumi, Collio, Di Gregorio, Cerutti) 5^; Vizzoni 8^; Pertile 8^;

**ALTRI PIAZZAMENTI** Schwazer 9^; Meucci 10^ nei 5000 e 12^ nei 10000; Donato 10^; De Luca 12^; Nkouloukidi 16^; Doveri 23^; Milani 5^ (SF);

**NON QUALIFICATI** Abate, Chisani, Schembri, Lamera, Giordano Bruno, La Mantia, Rosa, Salis, Bani;

**ASSENTI NELLE SEGUENTI GARE – Maschili** 100, 200,400, 800, 1500, 3000st, 400hs, lungo, peso, disco, giavellotto, 4x400, decathlon;

**Femminili** – 100, 200, 800, 1500, 5000, 10000, 3000st, 400hs, maratona, lungo, disco, 4x100

## CONCLUDENDO

Ipotizzando ieri che difficilmente ci sarebbero stati record del mondo in questo Mondiale coreano, non avevamo preso in considerazione la staffetta jamaicana ritenendola potenzialmente da primo posto ma non, in assenza per di più di Asafa Powell, in grado di migliorare il primato del mondo stabilito a Berlino: essere stati smentiti non ci dispiace. Mettendo in archivio quest'edizione dell'anno preolimpico dei Mondiali, prendiamo atto del nuovo record della 4x100 così come delle ben 25 medaglie statunitensi (12 ori, 8 argenti e 5 bronzi) che vanno valute con cura perché a conquistarle sono stati anche parecchi nomi nuovi.

L'Italia ha chiuso con il solo bronzo della Di Martino e l'ultima giornata di gare, nonostante il quinto posto della staffetta veloce e l'ottavo di Pertile nella maratona, ha confermato il trend di una squadra che solo con pochissimi è riuscita a mostrare qualche guizzo. Per il resto i soliti rimpianti per prestazioni spesso lontane dalla potenzialità degli atleti la cui programmazione – e qui chiamiamo in causa i tecnici – non riesce proprio ad essere finalizzata per rendere al massimo nell'appuntamento che conta. In questo senso lo scorso anno a Barcellona, qualcosa di più di era visto: non parliamo di risultati assoluti, ma di atleti che nell'appuntamento clou riescono a dare il massimo migliorando o quanto meno andando molto vicini al loro primato personale.

La classifica a punti – pur nella pochezza dei finalisti espressi, per di più tutti ultretrentenni ad eccezione di due componenti della staffetta (Di Martino terza, Rigaudò quarta, 4x100 maschile quinta, Vizzoni e Pertile ottavi) –, ci gratifica più del medagliere assegnandoci un diciannovesimo posto con 17 punti, che sono ben poca cosa però rispetto a quelli delle nazioni che per noi dovrebbero essere di riferimento e cioè Germania (83), Gran Bretagna (70) e, soprattutto, Francia (45) e Polonia (44). E poco ci consola stare davanti alla Spagna, sui cui risultati delle ultime stagioni peraltro il caso-Balco induce a riflettere.

A meno di un anno da Londra 2012, indicata sei anni fa da Arese come il momento nel quale si sarebbe potuto incominciare a raccogliere qualcosa del lavoro che si sarebbe fatto sui giovani, il cielo appare molto nuvoloso, e non si può certo piangere sull'infortunio di Andrew Howe per la cui gestione i tecnici federali non possono scaricare sempre tutte le colpe sulla madre. E anche per Alex Schwazer consentiteci quanto meno di aspettare il prossimo anno per gioire del suo recupero. Agli Europei di Barcellona sui 20 km era stato secondo battuto solo da Borchin, a Daegu è finito nono, preceduto da tutti e quattro i russi in gara.

Questo breve commento vorrei chiuderlo rifacendomi alla parole di Stefano Tilli che hanno provocato la piccata reazione di Fabio Cerutti: condividiamo appieno l'impressione dell'ex velocista che gli sprinters azzurri si preoccupano molto dei cambi, provando e riprovando, e probabilmente molto meno di migliorare la loro velocità di base. Cosa non nuova, che già in passato ci capitò di chiosare sottolineando come l'atletica sia uno sport individuale prima che di squadra e che, di conseguenza, la staffetta deve essere per i singoli un obiettivo che mai va preposto ai loro traguardi personali. E proprio Cerutti ed il suo tecnico su questo dovrebbero riflettere, visto che le ultime stagioni non hanno fatto registrare quei miglioramenti ai quali lo sprinter piemontese era atteso.

**Giorgio Barberis**